

# Sì alle lauree abilitanti, ma senza svilire l'esame di accesso alla professione

INFORMAZIONE PROMOZIONALE



## Esposito: “l’abilitazione garantisce il valore sostanziale fornito dallo Stato”

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza appena approvato dal Governo e presentato alle Camere, che riconosce il carattere abilitante alle lauree rendendo l'esame di laurea coincidente con quello di Stato, “è un buon punto di partenza per favorire e semplificare le regole di accesso dei laureati alla professione, a patto che si assicuri la presenza di determinati contenuti nei percorsi formativi, e si garantisca il rispetto di elevati standard qualitativi nella prova abilitativa.

Il presidente del Consiglio nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali laureati Giovanni Esposito nel commentare i primi contenuti del Pnrr che tra le diverse missioni prevede appunto la semplificazione delle procedure per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, non ha dubbi: “è un passo in avanti nel processo di modernizzazione degli ordini che accelera l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, ma con alcuni paletti precisi”.

Una prima idea di questo progetto aveva trovato spazio nel disegno di legge presentato l'autunno scorso dall'allora ministro dell'Università Gaetano Manfredi, attualmente in discussione in Commissione alla Camera, secondo il quale l'esame di Stato poteva sì essere contestuale alla discussione della tesi, ma solo nei percorsi di laurea per i quali “il tirocinio pratico-valutativo per l'accesso alle professioni regolamentate sia svolto all'interno del corso”.

“Un passaggio fondamentale per una categoria come la nostra che prevede i sei mesi di tirocinio obbligatorio per l'iscrizione all'albo e che in questo modo diven-

terebbero curriculari come abbiamo sempre chiesto”. Sul punto i Periti Industriali sono già pronti da anni attraverso una convenzione quadro sottoscritta con i ministeri dell'Università e della Giustizia che prevede per chi frequenta un corso di laurea triennale, valido per l'iscrizione all'albo, di svolgere i sei mesi di tirocinio durante il terzo anno di studio, riconoscendogli almeno 30 cfu. Ecco perché ha aggiunto ancora Esposito “affinchè la riforma sia completa e organica è indispensabile lavorare affinché le università applichino in concreto questa norma.

Ma l'esame di abilitazione non deve essere messo in discussione, giacchè rappresenta una tappa imprescindibile di un sistema di tutela dell'utenza anche in forza di quanto previsto dall'articolo 33 della Costituzione.

Sopprimerlo vorrebbe dire abolire il valore legale del titolo di studio che nel nostro Paese ha ancora una sua funzione e svolge un'attività di garanzia del valore sostanziale che lo Stato fornisce”.

Infine, ha chiuso il numero uno dei Periti Industriali, “vale la pena sottolineare ancora una volta come qualsiasi progetto di cambiamento non possa prevedere un riordino degli ordinamenti professionali: è necessario, infatti, completare la riforma delle professioni tecniche, mediante l'eliminazione delle sovrapposizioni tra gli ordini, aggiornando i titoli di studio richiesti per l'accesso agli albi. Riforma sulla quale il Cnpi è da tempo impegnato insieme ad altre professioni tecniche”.



## Fibra ottica solo a vantaggio delle Telco nelle Linee guida Agcom

di Stefano Colantoni (Consigliere Cnpi)

L'infrastrutturazione digitale degli edifici con la fibra ottica può essere una chiave per la ripresa economica? Sì. La realizzazione di impianti verticali di telecomunicazioni, i cosiddetti impianti multiservizi, è senza dubbio un modello “win-win” dove a vincere sono tutti: vince lo Stato che efficienti la sua rete di telecomunicazioni, vince il cittadino che avrà un elevato livello di connessione, ma vincono anche i professionisti chiamati a progettare e le imprese che dovranno poi installarle. Insomma una partita cruciale che è diventata inevitabilmente un tema politico di primario interesse per gli effetti che è destinata a produrre (oppure no) sul progresso del Paese. Certo è che nell'acceso dibattito che prosegue da tempo tutti concordano che il tema vada affrontato garantendo la massima copertura possibile, il rispetto delle regole di mercato e dei principi di concorrenza. Ma è davvero così? Scorrendo le recenti Linee guida Agcom in materia di accesso ai condomini per la realizzazione appunto di reti in fibra ottica (in inchiesta pubblica fino al 9 maggio) sembrerebbe proprio di no. Le Linee guida, infatti, appaiono scritte più per tutelare gli interessi delle società di telecomunica-

zioni (Telco) che per garantire quelli degli attori della filiera, nel momento in cui aprono alle stesse società la possibilità di installare una propria infrastruttura anche in presenza di una precedentemente predisposta.

Perché tale scelta? Perché realizzare una rete più costosa di un'altra più efficiente e implementabile? Perché far installare alle Telco un impianto che gestisce un solo servizio alla volta piuttosto che un'infrastruttura a cui ne fanno capo molti altri (citofonia, domotica, telemedicina, servizi della p.a. e altro) abilitando a comunicazioni, scambi e connessioni senza ostacoli?

Perché prevedere una cablatura in fibra che non ha le stesse caratteristiche di un impianto multiservizio, così come delineato nelle norme Cei? Speriamo di ottenere tutte le risposte a questi perché. Risposte adeguate e coerenti per il bene del Paese. Perché anche noi, come ha detto il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, parlando di Next Generation Eu, “vogliamo una spesa buona”, ma questa la possiamo ottenere solo coinvolgendo professionisti preparati e abilitati che progettano impianti certificati e a regola d'arte, anelli di una catena efficiente e autosostenibile.